

ELEZIONI USA  
**Il dossier**

Foto Ap

New York: senza casa nel freddo della città



Antartide, lo scioglimento dei ghiacciai

# Sgravi e fondi contro la crisi

**Economia** Al primo punto la distribuzione del reddito e l'esenzione dalle tasse per i pensionati. Più difficile la riforma sanitaria

La lunga marcia di Malcom X arriva alla Casa Bianca e Barak Obama ha il potere di realizzare il sogno di Martin Luther King: porre fine all'ingiustizia sociale che ancora una volta piaga l'America. Questa volta la discriminante è la distribuzione del reddito, fotocopia di quella del 1928, quando l'1% della popolazione percepiva il 24% del PIL. Si tratta di cifre eccezionali. Dal 1940 al 1984 la fetta di ricchezza di quell'1% di ricchi non ha mai superato il 15% e durante gli anni '60 e '70 è scesa addirittura sotto il 10%.

Ce la farà Obama a riscrivere le statistiche? Dal 2000 al 2006, l'economia americana cresce del 18%, ma il reddito reale delle famiglie di lavoratori medi si contrae dell'1,1%. Quello del 10% della popolazione sale del 32%, quello dell'1% del 203% e quello dello 0,1%, i cosiddetti super-ricchi, del 425%. Ed ecco come il novello presidente vuole ridurre queste anomalie: sgravi fiscali alle famiglie con redditi bassi, sotto i 75.000 dollari l'anno e aumento del-

le tasse per chi ne percepisce più di 250 mila. Data l'attuale distribuzione del reddito si tratta di 10% della popolazione che fino ad oggi ha mangiato la fetta più grossa di ricchezza. Creazione di un fondo d'investimento di 50 miliardi di dollari per rimettere in marcia l'economia e salvare dalla disoccupazione più di un milione di americani. Incentivi fiscali per le imprese che assumono ed esenzione dalle tasse per pensionati sotto i 50 mila dollari l'anno. Più difficile da realizzare - perché costoso - il programma di recupero del salario sociale: assistenza sanitaria a tappeto, una buccia di banana dove è già scivolata Hillary Clinton; sistema di incentivi e sgravi fiscali per costringere i genitori ad assicurare i figli. Imposizione alle società d'assicurazione di stipulare polizze anche contro malattie pre-esistenti e sgravi fiscali ai datori di lavoro che garantiscono l'assistenza sanitaria a tutti i loro impiegati. Oltre 50 milioni di americani beneficerebbero di questo programma. **LORETTA NAPOLEONI**

# Quei tre punti per l'ambiente

**Nel programma** Riconoscimento della centralità ecologica, l'accelerazione dei negoziati per il "dopo Kyoto" e un nuovo paradigma energetico

Con Obama anche l'ambiente ne guadagna. Per almeno tre motivi, chiaramente enunciati in campagna elettorale.

1. Il riconoscimento della centralità ecologica. Per otto anni George W. Bush ha considerato l'ambiente una variabile dipendente dell'economia. Barack Obama lo considera una priorità assoluta. E non è affatto improbabile che ora affidi ad Al Gore a gestire la politica ambientale della sua Amministrazione.

2. La fine dell'unilateralismo in campo ambientale e l'accelerazione dei negoziati multilaterali per il "dopo Kyoto". Bush esordì alla Presidenza degli Stati Uniti otto anni fa annunciando che mai e poi mai avrebbe ratificato il protocollo di Kyoto e che non accettava né l'idea né la prassi dei negoziati multilaterali organizzati dalle Nazioni Unite. Obama non ha detto che ratificherà il protocollo di Kyoto (d'altra parte non lo aveva ratificato, prima di Bush, neppure il ticket formato da Clinton e dallo stesso Gore). Tuttavia il

nuovo Presidente ha detto chiaramente che riprenderanno i negoziati multilaterali per il "dopo Kyoto". Ovvero per una politica globale, che coinvolga tutti i paesi, per prevenire per quanto possibile i cambiamenti climatici.

3. Un nuovo paradigma energetico. Obama ha un progetto di politica energetica decisamente innovativo. Non solo ne ha definito gli (ambiziosi) obiettivi: veloce "phase out" dal petrolio e taglio dell'80% delle emissioni Usa di anidride carbonica entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. Ha anche indicato i modi principali per raggiungerli: attraverso un cambiamento del paradigma energetico che, certo, non farà a meno del nucleare ma che dovrà essere fondato soprattutto sulle energie rinnovabili. Ultima, ma non ultima. Difficilmente Obama metterà la mordacchia - come ha cercato più volte di fare Bush - agli scienziati che si occupano di ambiente e portano al loro Presidente risultati e proposte non graditi. **PIETRO GRECO**